

bertrand lavier mathieu mercier

Pizzini – vol. III

Bertrand Lavier era già un nome noto negli anni Settanta, avendo partecipato alla Biennale di Venezia con lavori fotografici, ma lo conosco a Parigi, da Eric Fabre, dove assisto ad una mostra bellissima, di un giovane ancora poco noto, nuova, sorprendente. Grandi oggetti, un pianoforte a coda tra gli altri, dipinti a grandi spatolate di acrilico, con un "*touche a la Van Gogh*", pittura dello stesso colore dell'oggetto, pittura che copre ma fa vedere la forma magnificata, che riproduce le scritte tali e quali, che rifà il verso all'esistente abbellito, improved, ingrassato, riportato dalla pittura (materia) nel mondo della pittura (Belle Arti)... Allora ero forse più svelto e reattivo: gli propongo una mostra da me, la sua prima in Italia, ed anche lui è uno svelto. Mostra quasi subito, pagine su Domus, articoli importanti, quindi altre due esposizioni negli anni, poi il nostro legame s'allenta. In Italia proverà altre gallerie, come hanno fatto i suoi colleghi degli anni Sessanta. E poi eccolo di nuovo qui, con nuove opere che trascendono le categorie di pittura e scultura, nuovi oggetti che sono dipinti di se stessi, forzando la rappresentazione artistica ad appropriarsi anche del ready made.

#67

Pizzini – vol. III

Mathieu Mercier è per il momento l'ultimo dei tanti artisti francesi che ho esposto: Daniel Buren, Niele Toroni, Andre Cadere, Claude Rutault, Bertrand Lavier, Bernar Venet, Philippe Thomas, e poi questo ragazzino. Mi sembra così giovane, in realtà anche Buren aveva quell'età quando fece la prima mostra da me. Di Daniel, Mathieu è stato allievo alla famosa scuola del Pompidou con Pontus Hultén, allievo come Ghada Amer o Alessandra Tesi. Una buona scuola. Ha vinto il Prix Duchamp che in Francia è l'equivalente del Turner Prize. Insomma, uno bravo, su un versante freddo, tra l'architettura ed il design *detourné*. Un artista ironico che fa il verso alle cose, agli oggetti; che con le sue opere plastiche vuole donarci esperienze che proseguano al di là della mostra: *toutes les oeuvres qui m'intéressent me traversent comme des fulgurances*. Come dargli torto... In questa mostra Mathieu mi trova d'accordo anche sulle collezioni: così 260 oggetti diversi sono sottratti all'ambito commerciale ed elevati ad un sistema simbolico, ma restano un *work in progress*, senza fine, impossibile da completare. Magari gli farò vedere anche io una delle mie collezioni.

#77